

oggi in campo

La Roma contro l'Udinese all'Olimpico (ore 20,45). Totti ancora in forse Cassano sulle spine, l'esordio è vicino

ROMA Per la Roma e Fabio Capello è il momento di pensare all'Udinese, per non perdere ulteriore terreno in classifica e magari tentare il recupero su Juventus e Inter che nella prima giornata hanno approfittato del mezzo passo falso dei giallorossi a Verona. Anche se più di un pensiero è rivolto ovviamente all'impegno di Champions league di martedì con il Real Madrid, mentre c'è ancora spazio per qualche rammarico (che d'altra parte il tecnico non ha mai nascosto) per un mercato che non s'è chiuso come lui avrebbe voluto.

«Tutte le gare sono importanti - ammonisce Capello - e quella con l'Udinese lo è di più perché siamo staccati da Inter e Juventus e dobbiamo riparare». Tutto è appena cominciato ma Capello già pensa alle rincorse, per questo con l'Udinese vuole tre punti. «La Roma può sempre fare il risultato. La squadra deve affrontare gli impegni con la stessa filosofia dello scorso campionato». La squadra però non ha avuto modo di allenarsi in gruppo in settimana, gli impegni dei vari nazionali lo hanno impedito, così, tra infortuni vari e sudamericani appena rientrati, Capello dovrà studiare la formazione migliore anti Udinese tenendo anche conto dell'impegno con il Real. «Io sono tranquillo sulle condizioni dei miei

Chi ha lavorato con me in questi giorni sta bene. Emerson, ad esempio, ha lavorato bene in questi giorni e per me è a disposizione e posso impiegarlo. Ascolterò il parere dei medici e accetterò la loro decisione». Turn over o obblighi per indisponibilità, è l'attacco il reparto che dà più incertezze. C'è forse da giocare la carta Cassano, ma Capello non si sbilancia: «Cassano è una seconda punta e può giocare a destra e a sinistra», si limita a dire. A proposito del giovane talento, il tecnico evita di tornare sulle incomprensioni che gli hanno fatto lasciare la scorsa settimana il ritiro dell'under 21: «I suoi problemi con Gentile sono solo suoi. Ne abbiamo parlato ma rimane una cosa tra noi. Lontano da Bari sono convinto che crescerà a livello umano».

La Lazio contro il Perugia al "Curi" (ore 15). Il tecnico parla della nuova difesa Stam e anche Couto, Zoff si sente al sicuro

ROMA Lazio, a Perugia è vietato sbagliare. Il pareggio interno col Piacenza di due settimane fa costringe il club biancoceleste a cercare a tutti i costi i tre punti oggi in Umbria. E non sarà un'impresa semplice, considerando che la squadra di Cosmi viene da una pesante sconfitta a Milano. «Dipende solo da noi fare bene a Perugia o meno - sostiene Dino Zoff - settembre sarà un mese di fuoco per noi tra partite di serie A e impegni di Champions League. Insomma, giochiamo senza sosta». L'allenatore vuole tenere alta la concentrazione e per questo fa una sorta di appello ai suoi giocatori: «Non ho possibilità di provare, ma stiamo tranquilli e fiduciosi per tutti questi

impegni. L'importante è non pensare al futuro ma al presente: se si pensa a martedì, rischiamo di fare una brutta partita». In questo senso la Caf ha dato una mano alla Lazio e così Zoff al "Curi" può tornare alla difesa a tre, con giocatori che danno più di una semplice sicurezza a tutto il reparto. Stam, Nesta e Couto infatti, che hanno avuto la possibilità di giocare per la prima volta insieme solo questa mattina, sembrano in grado di superare tale esame. «Direi che ora in difesa siamo copertissimi - ammette senza mezzi termini l'ex ct - anche se non ci dobbiamo dimenticare di gente come Mihajlovic e Negro. Nesta-Stam coppia mon-

diale? Credo ci siano tanti bravi giocatori come loro, comunque è un bel tandem». Da un certo punto di vista potrebbe sembrare un azzardo proporre per la prima volta i tre difensori sin dall'inizio, ma Zoff non accetta critiche in tal senso: «Esperimenti? Quelli li fa la Nasa, non certo io». Per quanto riguarda la formazione, l'allenatore sembra essersi tolto ogni dubbio: «Ce l'ho chiara in testa, potrei utilizzare tutti i giocatori che ho a disposizione». Gli argentini Crespo, Lopez e Simone, tornati ieri dal Sudamerica, non partiranno per Perugia, visto che sono stati ritenuti dallo stesso tecnico «troppo affaticati». Insomma, pare proprio che Dino Zoff si converta al turnover, considerato anche che tra meno di tre giorni la sua squadra dovrà andare in Turchia per l'impegno di Champions League col Galatasaray.

Champions League, la sfida col Real Il tecnico giallorosso parla della sua esperienza spagnola e mette a confronto le due capitali «A Madrid vincere è un'abitudine»

Massimo Filippini

ROMA Vince dappertutto, a Milano, Madrid e Roma. Dopo l'abuffata di scudetti in rossonero, Fabio Capello si è confermato allenatore di successo nella capitale spagnola e poi in quella italiana. Roma e Real martedì sera saranno di fronte per la prima partita della Champions League, Capello conosce tutto delle due città.

Roma e Madrid, differenze, analogie. Da quali iniziamo?
Dalle analogie. Sono due capitali, due grandi città sedi del governo. Ma la forma di governo è già una differenza. Lì c'è una democrazia con una monarchia rispettata e amata dalla gente. Non ho mai sentito qualcuno parlar male del re a prescindere dalla maggioranza in carica. A Roma si vive più la politica, il governo, il Parlamento. Per capire come funziona l'Italia si deve venire qui.

Dalle città alle società...
Nel Real tutti sono convinti di appartenere al club più forte del mondo, dal portinaio al presidente e, ovviamente, i tifosi. Essere del Real Madrid è per tutti il massimo, una fede, una convinzione, una religione. E questa è una sensazione che l'accompagna. Non potrebbe essere diversamente perché è una squadra abituata a vincere, ha tanti trofei, la più titolata del mondo.

Eppure l'anno prima del suo arrivo il Real si piazzò 6° e aveva vinto un solo titolo negli ultimi sette anni...
Ma non vuol dire perché la convinzione di essere i migliori rimane. Si respira. Come il povero che è talmente convinto di essere ricco da vivere con classe.

Capitolo Roma...
Il discorso cambia: a parte i tifosi, che sono straordinari, la mentalità è diversa. Mi dicevano "qui non si può vincere per questo e quell'altro motivo...". E invece siamo riusciti a fare qualcosa di importante.

Vita privata. Meglio Italia o Spagna?
Lì si vive molto bene. C'è un grande rispetto per le persone. In giro per la città puoi fare tutto ciò che vuoi. Qui ho un po' più di problemi: se vai in giro ti fermano spesso, persino le scolaresche in gita. E

Lì la popolarità non mi impediva di fare quello che volevo, qui devo fare i conti con qualche problema in più



Fabio Capello, 55 anni è alla sua terza stagione con la Roma

non mi sembra giusto non essere cortesi. E questo ti porta a non poter fare tutto ciò che vuoi.

Madrid uguale prestigio. Perché?

Per la storia, la tradizione e la trasmissione della mentalità.

Roma ha intrapreso la strada giusta in questo senso?

Direi di sì: la Lazio l'ha fatto per un certo periodo e continua a farlo. Noi siamo più giovani... Comunque dobbiamo continuare su questi livelli. Ne siamo convinti tutti, io lo sono, la squadra pure. Stiamo lavorando per questo.

Lei ha dichiarato di aver commesso lo sbaglio più grande della sua carriera a rientrare al Milan nel '97 lasciando il Real trionfatore della Liga. Come festeggiate quel titolo?

Per tradizione, non appena vinto lo scudetto, la squadra su un pull-

man va dallo stadio alla Plaza de la Cibeles, acclamata da circa seicentomila persone. E finisce tutto lì. Sa, lì vincere è un'abitudine.

E al Milan?

Anche lì poca roba. Pensi che al rientro a Milano dopo aver vinto la Champions League del '94, ad Atene 4-0 sul Barcellona, c'erano 50 persone all'aeroporto...

L'accoglienza a Madrid non fu delle migliori...

No, perché faticai a cambiare certe abitudini e giornalisti a bordo campo, procuratori ed estranei entravano nello spogliatoio. Per allenarci "in privato" dovevamo utilizzare il Ber-



Piccola grande ROMA

Capello: «Questa città crede che il mondo sia racchiuso dentro il raccordo anulare»

nabeu. Ma scherziamo? Mi imposed, secondo la stampa, ho lesso certi diritti acquisiti. Così all'inizio mi "bastonarono" ma alla fine qualche risultato è arrivato.

I tifosi erano dalla sua parte?
Si perché capirono subito che davo e prendevo dai giocatori impegno e serietà. Apprezzarono il mio desiderio di programmazione.

Rivalità. Madrid si scaldava quando si parla di Barcellona. O no?
Certo, perché la squadra che, dopo il Real, ha più scudetti e coppe è il Barcellona. È la vera rivale, proprio per il valore del club. Deportivo e Valencia arrivano dopo.

Invece a Roma si cerca la supremazia in città...
Perché qui si è sempre vinto poco. Siccome gli scudetti li vincevano

al Nord si guardava alla sfida cittadina. Questo è uno dei tanti limiti di questa città. Un grande limite, che non m'appartiene. Io ho un'altra mentalità.

E di chi è la colpa?
Affrontiamo il discorso dei media romani: radio, televisioni, giornali, pagine locali dei quotidiani nazionali... Tutto ciò che si fa rimane all'interno del raccordo anulare. «Pensiamo all'Europa, alla Champions League» e invece è tutto ristretto all'interno della città. Il 90% della comunicazione che non va fuori del raccordo anulare... E lo dico da lettore, da uno che viene da fuori...

A Madrid, invece...
Si parla di calcio forse anche di più che qui. Moltissime radio, quasi tutte nazionali che parlano a tutta la

Nazione. E ai loro microfoni nessuno si rifiuta di parlare: presidenti, tecnici e giocatori. Fuori del raccordo, per capirci... Ma sono più attenti all'aspetto tecnico meno alla polemica a tutti i costi. Hanno sempre un occhio per il sistema di gioco. Non c'è tantissima acredine... Anche se nella prima giornata, a Valencia, hanno sfasciato i finestrini del pullman del Real. Mai successo quando c'ero io perché lì allo stadio vanno le famiglie, i bambini... C'è grande partecipazione.

In Italia qualcuno ipotizzava stadi vuoti esalotti pieni per le partite in pay-tv. Ma l'Olimpico è spesso colmo e ci sono file interminabili ai botteghini. Che cosa è accaduto?

Valutiamo insieme un po' di dati. So che in Germania e Inghilterra si registrano stadi pieni, in Spagna sono molto affollati, a Roma e Milano c'è una grande partecipazione. Ma altrove il calo del pubblico è sensibile. Eppure c'è la pay per view anche in Germania, Inghilterra e Spagna... Allora c'è qualcosa che non funziona.

Azzardiamo. Che cosa?
Forse i prezzi dei biglietti troppo alti. O forse gli stadi poco confortevoli. Abbiamo organizzato i mondiali del '90 realizzando cattedrali nel deserto, con costi enormi e che non rendono niente. Usati una o due volte ogni quindici giorni. Penso a Torino, Bari, Napoli. E poi stadi di calcio con le piste da atletica. All'estero non è così. E poi, se si gira un po' il mondo, ti accorgi che in certi stadi hanno messo il cinema, i negozi e i ristoranti. Sarebbe bello anche in Italia e avvicinerrebbe anco-

“ Mass media dal respiro corto, provinciale. Io ho un'altra mentalità



ra di più il tifoso alla squadra.

Alla Roma certo non ce n'è bisogno. Ipotesi: la Roma batte il Real, scommette che nella notte ci saranno i caroselli stile festa scudetto?

Ma no, che dice. È la prima partita... Sarebbe una bella soddisfazione. Ma allora analizziamo l'altra faccia della medaglia: per un'eventuale sconfitta che facciamo? Un dramma?

In Spagna si parla tantissimo di calcio ma sono più attenti all'aspetto tecnico meno alla polemica a tutti i costi

Luigi Ferrajolo, vicedirettore del "Corriere dello Sport": «La società giallorossa è in ritardo»

Enrico Maida, responsabile dei servizi sportivi de "Il Messaggero": «Non ha tutti i torti però...»

«Fanno catenaccio con la stampa»

«Pretendono di scegliere il giornalista»

Luigi Ferrajolo è vicedirettore del *Corriere dello Sport*. «Non conosco l'informazione spagnola e quella di Madrid ma posso dire che, nelle occasioni in cui ci troviamo a lavorare insieme ai colleghi iberici (durante Europei o Mondiali) li vedo comportarsi più o meno come noi. Forse anche peggio. Non credo siano un grande esempio di professionalità. Capello parla di "informazione sportiva che si ferma al raccordo anulare". Ma è anche ovvio se pensiamo che per molti anni il

culmine agonistico a Roma è stato il derby e, anche negli altri sport, si è sempre vissuti di affermazioni sporadiche. Penso agli scudetti del basket, della pallanuoto, del rugby, della pallanuoto...»
Però la dimensione "circoscritta" non c'è più e, assieme ai risultati delle due squadre di calcio, sta crescendo anche la mentalità dei tifosi. In questo senso Capello non dice nulla di nuovo né di offensivo.
Però mi permetto anche un suggerimento. Lui, che è un ottimo tecni-

co, dovrebbe essere un po' più disponibile verso gli altri. E anche la società continua ad avere rapporti difficili con il mondo dell'informazione. Altri club, il Milan ad esempio, hanno capito l'importanza dell'informazione. In questo campo la Roma resta molto indietro.
Comunque, anche se non siamo messi nelle condizioni migliori per farlo, noi ci sforziamo di offrire sempre un buon prodotto ai nostri lettori».



ROMA Enrico Maida è il responsabile dei servizi sportivi de *Il Messaggero*.
«Sulle dichiarazioni di Capello avrei da dire due cose. La prima è che, in fondo, il tecnico della Roma non ha tutti i torti. L'informazione "provinciale" nasce in una città disabituata ai successi. Spesso la rivalità Lazio-Roma era tutto ciò che poteva eccitare questa città.
D'altra parte però, devo

anche dire che le due società non fanno nulla per aiutarci. Insomma non sono all'altezza dell'informazione che pretendono. Non c'è voglia di crescere insieme ma conflittualità. Pure sul comunicato dei giocatori della Roma, quello che rivendicava i premi, è stato detto che "abbiamo frainteso"... Nella nostra città non è il giornalista a scegliere chi intervistare ma è l'intervistato stesso a decidere.

Pensate un fatto analogo in politica: arriva un ministro e dice "tu mi devi intervistare". Sono questi i veri problemi nei rapporti tra il mondo dell'informazione e i club di Roma. È difficile continuare ad essere giornalisti liberi quando si fa di tutto per impedirlo. E parliamo di calcio... Fila tutto liscio finché parli bene di loro, alla prima critica tutto si blocca e si fa più difficile...»

m.f.

m.f.